

GIUSTIZIA

Prodi soddisfatto: «Andiamo avanti passo dopo passo». Il sì definitivo a Montecitorio la scorsa notte. Si astiene la Rosa nel pugno

Il leader dell'Udeur: «Svolta storica che rilancia la giustizia. Berlusconi dice che torna e cambia la legge? Atteggiamento da guascone della politica»

LA RIFORMA

Il Csm: legge positiva e migliorabile

Il vicepresidente Mancino si congratula con Mastella. Anche Di Pietro: bravo il Guardasigilli

di Simone Collini / Roma

È RIUSCITA A FARE IL MIRACOLO di mettere d'accordo Mastella e Di Pietro, come nota ironicamente il prodiano Franco Monaco, ma non quello di soddisfare tutti i pezzi

dell'Unione, e tanto meno quello di far votare insieme maggioranza e opposizione.

La riforma dell'ordinamento giudiziario è diventata legge la scorsa notte con 281 sì e 25 no, quelli di Udc e Lega. Forza Italia e An non hanno partecipato all'ultima votazione per protesta (scelta «veramente infantile», secondo il partito di Pier Ferdinando Casini). E, sempre per protesta, si sono astenuti i deputati della Rosa nel pugno e ha votato no il prc Ramon Mantovani. I parlamentari socialisti e radicali, che lamentano la mancata convergenza con l'opposizione e il fatto che il testo non preveda una separazione delle carriere per giudici e pubblici ministeri, hanno anche votato insieme al centrodestra alcuni emendamenti targati Cdl. Solo i seggi di maggioranza di cui gode l'Unione a Montecitorio hanno evitato il peggio. Se il disegno di legge Mastella fosse stato infatti modificato, sarebbe dovuto tornare al Senato per un'ulteriore approvazione, il che avrebbe matematicamente significato l'entrata in vigore di quella che i magistrati hanno definito la «controriforma» Castelli (era fissato al 31 luglio il termine di sospensione).

I più soddisfatti sono ovviamente gli esponenti del centrosinistra, che nella passata legislatura si erano battuti duramente contro il provvedimento messo a punto dall'ex Guardasigilli: dal premier Romano Prodi, che

Addio alla legge Castelli
Le toghe: si è chiusa una complessa partita istituzionale iniziata più di cinque anni fa

ha lasciato Montecitorio dopo il voto notturno con un sereno «andiamo avanti passo dopo passo», al ministro della Giustizia Mastella, che parla di «svolta storica che rilancia la giustizia» e critica l'atteggiamento di Silvio Berlusconi «un po' da guascone della politica» per quel suo «quando torneremo noi

cambieremo tutto», per finire con l'ex pm Antonio Di Pietro: «Non ho difficoltà a dire che, sostengo, apprezzo e approvo lo sforzo portato avanti dal collega Mastella il quale, questa volta, di più non poteva fare». Ma anche tra i magistrati si tira un bel sospiro di sollievo per l'accantonamento della riforma

Castelli. Nicola Mancino ha telefonato a Mastella per congratularsi. «La legge non ha potuto non risentire delle difficoltà intervenute soprattutto al Senato», riconosce il vicepresidente del Csm, «e tuttavia è stata rispettata una scadenza - quella del 31 luglio - che era vissuta con grande inquietudine dalla

magistratura italiana». Nel merito, il numero due dell'organo di autogoverno delle toghe vede «molti punti positivi», anche se fa sapere che alcune parti «non possono essere del tutto condivise». La telefonata è servita anche per fissare un appuntamento dopo le vacanze estive tra il ministro della Giustizia e i membri del Csm per discutere insieme della riforma del processo penale. «Del resto è su questo tema che si può aprire un confronto

fra maggioranza e opposizione - è l'auspicio di Mancino - perché la durata del processo, che oggi spesso non si può definire ragionevole, è un obiettivo da perseguire nel corso della presente legislatura». È soddisfatto per l'approvazione del provvedimento messo a punto da Mastella, pur vedendo in esso luci e ombre, anche il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Nello Rossi, che nel voto dell'altra notte vede chiudersi «una fase importante di una complessa partita istituzionale iniziata più di cinque anni fa»: «Occorrerà continuare a ragionare, discutere, criticare, studiare, proporre per migliorare - dice il segretario dell'Anm - ma da oggi le figure istituzionali del giudice e del pubblico ministero hanno di nuovo intorno a sé le mura della legge».



I giudici in alta uniforme arrivano nell'aula principale del «Palazzaccio» dove si svolge la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Foto di Giglia / Ansa

Meglio la Forleo

◆ I Ds devono rinnegare il '92 e il giustizialismo della magistratura, intima Angelo Panebianco. I Ds o rivendicano Craxi o rivendicano Berlinguer, intima Piero Sansonetti. Si ha notizia che, pur di sfuggire all'editorialista del Corriere della Sera e al direttore di Liberazione, D'Alema, Fassino e Latorre hanno deciso di consegnarsi subito alla Forleo.

COSA CAMBIA Separazione delle carriere, test psicoattitudinali, valutazioni professionali

Riforma e controriforma, i due testi a confronto

Approvata dalla Camera in seduta notturna, il disegno di legge targato Mastella riforma l'ordinamento giudiziario e, soprattutto, impedisce l'entrata in vigore di un'altra riforma, quella dell'ex Guardasigilli Roberto Castelli.

I due dispositivi divergono soprattutto nella parte che riguarda la contestatissima separazione delle carriere. Dopo che nel 2004 l'ex Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi aveva rimandato al Parlamento il ddl del ministro della Giustizia del governo Berlusconi, la maggioranza d'allora aveva dovuto rivedere il nodo disgiunzione delle carriere, incostituzionale, a favore di una separazione delle funzio-

zioni tra giudicante e inquirente. Nel disegno Castelli era previsto che il magistrato, dopo il concorso, avrebbe dovuto sostenere un test psicoattitudinale utile ad indirizzare la scelta tra una delle due funzioni. Successivamente, prevedeva il testo, il magistrato avrebbe potuto cambiare funzione, ma solo entro i primi cinque anni e dopo un corso di formazione, il superamento di un esame e il cambio obbligatorio di distretto. La riforma dell'attuale Guardasigilli, invece, abolisce il test psicoattitudinale e conserva il concorso a cui però non si potrà più accedere solo con la laurea, ma anche una specializzazione. In compenso sono aboliti i li-

miti d'età. Superato il concorso, i magistrati non dovranno più scegliere tra le funzioni e potranno, nel corso della loro carriera, passare dal ruolo giudicante a quello inquirente non più di quattro volte e comunque dovranno occupare almeno per 5 anni di seguito la stessa carica. Il cambio imporrà il trasferimento in un'altra regione.

La legge della Casa delle Libertà - che non è mai entrata in vigore - prevedeva anche l'istituzione della Scuola Superiore della Magistratura che avrebbe dovuto organizzare i corsi di formazione che i giudici avrebbero dovuto frequentare obbligatoriamente ogni cinque anni. Durante gli stessi corsi i magi-

strati sarebbero stati valutati e solo con il giudizio positivo della Scuola avrebbero potuto partecipare ai concorsi per la progressione anticipata della carriera. L'avanzamento per anzianità sarebbe stato mantenuto, ma si sarebbero introdotti così elementi meritocratici. La legge Mastella invece istituisce la valutazione professionale dei magistrati da parte del Csm ogni 4 anni, senza che questa abbia però come oggetto l'attività di interpretazione del diritto o di valutazione del fatto. Anche la nuova legge del centro sinistra prevede la frequentazione dei corsi di formazione almeno ogni quattro anni alla scuola della magistratura appositamente creata.

L'articolo

GIOVANNI SALVI

DOPO IL VOTO Due i nodi da risolvere. L'imminente scadenza degli incarichi direttivi. E il controllo sui chi dirige le Procure, per non avere altri «porti delle nebbie»

Castelli addio. Ora si lavora a una giustizia più giusta

SEGUE DALLA PRIMA

Il principale problema della giustizia non è nella penuria dei mezzi, nelle farraginosità processuali, nell'inadeguatezza delle norme sostanziali; al contrario, messa la mordacchia a una magistratura non sensibile alla volontà popolare sarebbe stato finalmente possibile ripianare il debito giudiziario. Nel suo primo intervento dinanzi a un Csm allibito, l'allora Ministro della Giustizia lo disse con chiarezza: era inutile investire in una macchina non in grado di funzionare; occorre prima intervenire sull'ordinamento e poi si sarebbe finalmente potuto risanare la giustizia nel suo complesso. È questo contesto che spiega per quale ragione la riforma abbia puntato sulla reintroduzione di un principio gerarchico, sia nella giurisdizione (assegnando alla Corte di Cassazione un ruolo di vertice di una piramide) sia nell'assetto interno degli uffici e in particolare delle procure. Un ritorno a un periodo della storia della giurisdizione che costò molti sforzi superare: quello di una magistratura pienamente inserita negli ambienti del potere e incapace di differenziarsene, non in grado di operare quella mediazione tra

l'astrattezza della legge e l'aggiudicazione nel caso concreto, che è la sua essenza e la sua vera funzione.

È per questa ragione che la riforma Castelli introduceva un farraginoso e complicato sistema di concorsi interni, che avrebbe da un lato paralizzato il Csm, impegnandolo in questa inesauribile attività, e dall'altro premiato i magistrati attenti alla carriera più che al lavoro. Ricordo quello che, vigente un sistema analogo, mi diceva mio padre, avvocato penalista, a proposito di certi magistrati, preoccupati solo di redigere bei provvedimenti, pieni di citazioni, e paurosi di ogni deviazione dal detto dei superiori.

In questi giorni due magistrati romani, entrambe donne, una p.m. e una giudice, hanno affermato con un ben argomentato provvedimento il diritto di rifiutare l'accanimento terapeutico e di scegliere di morire dignitosamente, facendo così «giustizia» di tante polemiche e di tanto crudele accanimento su Piergiorgio Welby, anche da morto. È questa la magistratura indipendente e professionalmente preparata che vogliamo. Questo ci porta però subito coi piedi nel piatto.

Sarebbe un errore non riconoscere che le esigenze di rigore, preparazione professionale, capacità di dare risposta alla domanda di giustizia - mal poste dal ministro Castelli a fondamento della sua riforma - sono reali e sono sentite come indilazionabili dai cittadini. È anche per questo che il disegno di legge del Ministro Mastella non ha avuto vita facile. Qualcosa in questa direzione è stata fatta. Ad esempio recependo gli orientamenti che il Csm era faticosamente riuscito a formulare, nel vuoto normativo, circa più stringenti valutazioni della professionalità dei magistrati. O introducendo finalmente la temporaneità negli incarichi direttivi e semidirettivi. L'Associazione Nazionale Magistrati ha dimostrato senso di responsabilità e fermezza. È ora però di dare una decisiva svolta. Finita la preoccupazione di riforme contro la magistratura, occorre saper guardare al cittadino e alla sua esasperazione per una risposta che arriva - quando arriva - in ritardo e incerta nei suoi contenuti. Finito il periodo della ricerca del capro espiatorio, si affronti il periodo del risanamento, con i costi anche politici che esso comporta. In questa direzione

vi sono già dei terreni di confronto aperti: dai disegni di legge frutto delle Commissioni Foglia sul processo del lavoro, bloccati nel 2002 che è urgente siano rimessi in discussione, alle proposte di intervento sui codici penali e di procedura penale.

Soprattutto, le mediazioni che sono state necessarie per far giungere in porto il disegno di legge Mastella hanno lasciato fuori due temi di grandissimo spessore. Il primo, più semplice da risolvere, è l'imminente scadenza di un gran numero di incarichi direttivi e semidirettivi, grazie all'abrogazione delle norme che prevedevano una gradualità nell'applicazione della temporaneità. È facile immaginare che cosa succederebbe se 350 tra direttivi e semidirettivi dovessero nello stesso momento essere sostituiti.

Il secondo, più serio, è costituito dal controllo sui dirigenti delle procure della repubblica. Il Parlamento non è riuscito a trovare un accordo e la questione è stata rinviata; nel frattempo il Csm ci metterà una «pezza», in via interpretativa. Il punto merita invece di essere affrontato: proprio se si vogliono - come è giusto - uffici di pro-

cura che abbiano impostazioni omogenee e che rispondano della capacità di organizzarsi e di utilizzare le risorse, è necessario prevedere un quadro entro cui esse debbano muoversi e che sia la base per un giudizio di responsabilità del dirigente. Solo se si disciplina questo quadro di riferimento e si attribuisce al Csm il ruolo di orientamento e di valutazione, sarà possibile poi operare una seria valutazione per la riconferma del dirigente. Se non vi sono questi riferimenti, da un lato il dirigente diverrà capo assoluto, dall'altro sarà o di fatto irresponsabile, o esposto a forme di controllo arbitrarie e dipendenti dalle maggioranze del momento. Questo è quanto avveniva negli anni '50. Il costo causato da molti porti delle nebbie, sparsi per l'Italia, fu pagato dalla collettività.

Insomma, occorre tornare a guardare al cittadino-utente e al servizio da rendergli. Solo così l'autonomia e l'indipendenza della magistratura saranno vissuti non come un privilegio di casta, ma come bene comune. Sarà un bel giorno quando il sospiro di sollievo lo tirerà non solo il magistrato, ma il Paese.

Le novità della riforma

- **Accesso.** Viene introdotto un concorso di 2° grado che valorizza il possesso di specifiche esperienze professionali
- **Carriera.** I magistrati si distinguono solo per funzioni. Verifiche ogni 4 anni per i primi 28 di servizio. Poi ogni 6 anni
- **Funzioni.** Il cambio (pm o giudice) potrà avvenire non più di 4 volte. Il cambio di funzione comporta il trasferimento
- **Scuola.** Ridefinite le competenze della Scuola superiore, con obbligo per tutti i magistrati di frequentare corsi di aggiornamento
- **Consigli.** Rivisti sistema elettorale e competenze dei Consigli giudiziari. Istituita una sezione per i giudici di pace

P&G Infograph